



La ricorrenza

# Per Bacoli il giorno della memoria

Settant'anni fa l'arrivo dei profughi ebrei dai lager: i loro figli in città per non dimenticare

Nico Pirozzi

**S**ono due le ricorrenze che ogni ebreo non può non conoscere. Lo Yom HaShoah, la giornata in cui Israele ricorda i suoi sei milioni di morti per mano dei nazisti e dei loro alleati fascisti, che quest'anno, per una casualità del calendario lunisolare, coincide con l'altra solennità, lo Yom HaAtzmaut, la festa dell'indipendenza dello Stato ebraico. Una giornata, il 5 maggio, colma di significati che, anche in Italia, sarà ricordata dalle 21 comunità ebraiche della Penisola e anche dal Comune di Bacoli, a settant'anni esatti da quel 1946, quando nella cittadina flegrea approdò un primo gruppo di profughi ebrei reduci dai campi di sterminio dell'Europa centro-orientale. Samuele Guardascione, che su quella storia ha raccolto una mole di testimonianze, dice che erano una novantina di persone, tutte originarie dell'est Europa. A Bacoli erano arrivate provenienti dal campo di raccolta di Santa Maria al Bagno, nel Salento. Erano stati fatti scendere nei pressi di una casa affacciata sul mare di Miseno che, fino a due anni prima,

era stata di proprietà di Michele Scalera, un ricco imprenditore napoletano, che come tantissimi altri italiani era stato in affari con il fascismo. Quella casa - villa Scalera - sarà la loro dimora sino all'agosto del 1946.

«I contatti con la popolazione locale furono sporadici», racconta Guardascione, promotore assieme al Comune dell'evento «Bacoli 1946-2016 - Il kibbutz Mechor Baruch», che

oggi ricorderà i settant'anni degli ebrei nella cittadina flegrea. «La stanza più grande della casa fu adattata a sinagoga e le pareti affrescate con scene bibliche. In questa sala, nella primavera del 1946, furono celebrate le nozze di alcune coppie desiderose di sposarsi prima di intraprendere l'Aliyah, il ritorno nella terra d'Israele». Intorno alla metà di luglio del 1946, al primo gruppo di sopravvissuti, se ne aggiunse un secondo. «Si trattava - spiega ancora Guardascione - di 183 persone, provenienti pure loro dallo stesso campo di raccolta salentino».

Il disco verde per l'imbarco clandestino, riguardante il gruppo più numeroso, arrivò nel tardo pomeriggio del 5 agosto. In quelle stesse ore, nelle acque antistanti l'ingresso del porticciolo di Miseno, gettava l'ancora la «Amiram Shochat», l'ultimo nome dato ad una vecchia goletta battente bandiera francese. L'imbarco vero e proprio cominciò nel cuore della notte, sotto

**In galleria**  
BellaMbriana  
il femminile  
della Esposito

Oggi dalle 19 alle 22, presso la galleria d'arte Voyage Pittoresque Factory in Corso Vittorio Emanuele, si inaugura la mostra di pittura «BellaMbriana» dell'artista Rita Esposito a cura di Daniele Galdiero. Continua il lungo viaggio artistico di Rita Esposito nell'universo femminile: dopo aver attraversato gli spazi interiori del dolore oltre la bellezza in Silenzi, del coraggio ritrovato e mostrato nella lotta quotidiana delle donne Amazzoni, della liberazione dal pregiudizio in Me\_Dea, della riconquista del Sacro Femminino in L'Una e Trina, l'artista con il suo ultimo progetto approda alla gioia intuizione della bellaMbriana, puro spirito positivo, creatrice di benessere.



l'occhio vigile del comandante Dudale Ben-Chorin e del suo vice, Jonathan Kinart. Poco dopo le 3 della vigilia di Tisha BeAv, giorno di lutto e digiuno nel calendario religioso ebraico, l'imbarcazione aveva già ripreso il mare, con il suo carico di uomini e donne ben nascosto sottocoperta. All'alba del 16 agosto, dopo aver aggirato il blocco navale inglese (fu la prima nave a riuscirci), la «Amiram Shochat» giunse in vista di Sdot Jam, la romana Cessarea Marittima. Il trasbordo dei passeggeri, subito dispersi tra gli insediamenti ebraici della zona, avvenne a bordo di tre barche appositamente fatte giungere sin sotto la goletta che, subito dopo, tornò a puntare la prua verso l'Europa.

Il via libera all'imbarco del secondo gruppo di ebrei (che poi era stato il primo ad arrivare a Bacoli), giunse il penultimo giovedì d'agosto. Non tutto, però, filò liscio come per i passeggeri della «Amiram Shochat». Per giungere all'appuntamento con la «Arba Cheruyot», una vecchia carretta del mare battente bandiera ita-

liana, dovettero percorrere quasi settecento chilometri, quanto dista Bacoli da Bocca di Magra, frazione del Comune di Ameglia, in provincia di La Spezia. Al check-in trovarono quasi mille altre persone, anche loro sopravvissute ai lager. I documenti parlano di 1.024 uomini e donne. Il viaggio verso Eretz Yisra'el si interruppe nel pomeriggio del 2 settembre, a poche decine di miglia dalla costa di Tel Aviv, quando furono intercettati da alcuni aerei britannici. Rimorchiaty nel porto di Haifa, tutti i passeggeri della «Arba Cheruyot» furono arrestati e trasferiti con un'altra nave nel campo di internamento di Karaolos nell'isola di Cipro, dove resteranno fino all'estate del 1947.

A rivivere quegli anni terribili e, soprattutto, a dire grazie alla comunità che settant'anni fa li accolse ci saranno oggi a Bacoli alcuni dei figli di quei profughi. Giusto per evocare - come ricordava lo scrittore Gabriel Garcia Marquez - che la vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.

**La storia**  
A Villa Scalera dove furono alloggiati il grande salone venne trasformato in sinagoga

**La salvezza**  
Foto di gruppo degli ebrei ospiti a Villa Scalera a Bacoli, dove per un anno abitarono trecento sopravvissuti ai campi di sterminio